IL PICCOLO – 5 NOVEMBRE 2009

La spesa pubblica blocca Tremonti

di Gilberto Muraro

Per ridurre la pressione fiscale superando il veto di Tremonti, bisogna ridurre anche la spesa. Ecco allora che Emma Mercegaglia trova almeno 15 miliardi di spesa improduttiva da tagliare: 11 sugli acquisti della pubblica amministrazione e 4 accorpando prefetture e province; .senza contare il necessario taglio della spesa sanitaria nel Sud. Il prof. Baldassarri, che gioca a fare l'anti -Tremonti nella maggioranza, è ancora più audace: sugli acquisti pubblici, che ammontano a 120 miliardi, se ne possono risparmiare 20; e altri 15 si risparmiano sui contributi a fondo perduto delle imprese.

Troppo bello per essere vero? Sì, se si pensa di risparmiare qui e subito. No, se invece si configura un programma pluriennale di riorganizzazione dell'apparato pubblico e dei trasferimenti. Questo è il lascito del lavoro svolto dalla Commissione tecnica per la finanza pubblica nel 2007-2008. Essa aveva osservato i fallimenti dei tentativi di taglio immediato e trasversale fatti in passato. Nella migliore delle ipotesi, avevano funzionato come molle compresse che dopo poco tempo scattavano espandendo la spesa; e questo era proprio il caso dei freni agli acquisti, che si trasformavano in rinvio dei pagamenti ai fornitori. Se poi si bloccavano gli stipendi o il reclutamento, era ancora peggio, perché si moltiplicavano le promozioni e le assunzioni di precari, annullando quasi interamente il risparmio atteso e in più deteriorando la qualità dell'amministrazione. Conclusione: i tagli funzionano solo se si smonta e si rimonta la macchina pubblica, in modo da snellire davvero l'organizzazione e semplificare le procedure. Un esempio banale ma emblematico: il raddoppio della durata valida della carta d'identità. Bisogna quindi moltiplicare gli interventi strutturali: accorpamento degli uffici statali in periferia , come prefetture, tribunali, uffici fiscali e del Tesoro; spostamento di personale dal Sud, dov'è in eccesso, al Nord, dov'è carente; introduzione del processo telematico; creazione di centri di reclusione alternativi alle carceri, ecc. E poi l'innalzamento dell'età per la pensione. E infine lo sfrondamento dei contributi a fondo perduto, accogliendo il buon suggerimento di Baldassarri di trasformarli in crediti d'imposta.

Ben poco del risparmio connesso a tali interventi si manifesterà in via immediata , perché nel pubblico impiego non c'è il licenziamento né la riduzione dello stipendio o della pensione ; e invece ci sono molti diritti acquisiti anche da parte di imprese e istituzioni esterne. Tuttavia il risparmio diventerà effettivo e rilevante in pochi anni se si ha la forza di resistere ai gruppi di pressione, dentro e fuori l'amministrazione, che finora hanno impedito di realizzare gli obiettivi di taglio tante volte proclamati.

Bisogna allora chiedersi se un risparmio certo ma non immediato consentirebbe o meno di allargare subito la manovra di rilancio economico, consentendo di abbassare la pressione fiscale, di aumentare gli ammortizzatori sociali, di allargare gli investimenti pubblici. Lo scrivente sta con chi sostiene di sì. La tesi è che il mercato sconta il futuro e quindi non si spaventerebbe di un aumento transitorio di deficit a fronte di un risanamento nel medio termine. Tremonti dichiara invece che un allargamento del deficit indebolirebbe subito la credibilità dell'Italia sui mercati finanziari, provocando un innalzamento intollerabile del tasso di interesse che lo Stato deve pagare per piazzare i titoli del debito pubblico. Perciò egli vieta aumenti di spesa anticiclica e riduzioni d'imposte. In tal modo mantiene il controllo sul deficit ma allunga la recessione e soprattutto toglie slancio alle riforme strutturali di cui il Paese ha gran bisogno.